

## **Zaki condannato a tre anni Ora si lavora per la grazia**

**di Marta Serafini**

*in "Corriere della Sera" del 19 luglio 2023*

«Mio Dio me l'hanno preso». Urla coprendosi il viso mamma Hala, mentre le portano via di nuovo il suo Patrick. Dopo quasi quattro ore di attesa dall'inizio dell'udienza al tribunale di Mansoura, Hala e la fidanzata Remy lo vedono per l'ultima volta. Lui è in piedi, in giacca grigia e camicia bianca sbottonata sul collo, parla con i suoi avvocati. Hanno chiesto al giudice di fissare una data per la sentenza. Poi, quelle parole che pesano come macigni e che parlano di una condanna a 3 anni. E Patrick scompare, mentre il suo cellulare diventa muto.

La destinazione — sarà la Eipr, la Egyptian Initiative for Personal Rights, la stessa ong con cui ha collaborato Zaki a confermarlo in un comunicato — è Gamasa, ancora più lontano dal Cairo, dove si trovano sia un commissariato di polizia che un carcere di massima sicurezza. Ma che ne sarà ora di Patrick che fino a poche ore prima, nervoso, chiedeva se lo avrebbero fatto tornare in Italia, non è affatto chiaro. «Calcolando la custodia cautelare» già scontata, «si tratta di un anno e due mesi» di carcere, spiega all'Ansa Hazem Salah, uno degli avvocati, riferendosi ai 22 mesi già trascorsi in cella dal giovane fino al dicembre 2021. Secondo Hossam Bahgat, attivista egiziano per i diritti umani e fondatore dell'Eipr, la sentenza non è soggetta ad appello. Su Twitter il legale e attivista per i diritti umani egiziano Mai El-Sadani spiega che Patrick è stato condannato per il suo articolo del 2019 «Displacement, Killing & Harassment: A Week in the Diaries of Egypt's Copts» e dunque per la «diffusione di notizie false», reato per cui il massimo della pena in Egitto è di cinque anni.

Per Patrick il rischio è che si compia un destino comune a quello di molti altri attivisti egiziani, incarcerati, poi rilasciati e di nuovo incarcerati. La «porta girevole», come viene chiamata in gergo e che ha visto in questi anni passare nelle prigioni egiziane migliaia di prigionieri politici. Con il passare delle ore, però, si aprono degli spiragli. Sempre la Eipr sottolinea che «la legge d'emergenza stabilisce che una sentenza non diventa definitiva fino a quando non viene ratificata dal governatore militare della regione. E che il presidente della Repubblica ha il potere di approvarla, annullarla o modificarla, oltre a quello di emettere la grazia presidenziale per la pena».

È tardo pomeriggio ormai quando gli avvocati di Zaki provano la strada del rilascio. Poi il segretario del Comitato per i diritti umani della Camera dei deputati egiziana e componente del Comitato per la grazia presidenziale, Mohamad Abdelaziz, spiega su Facebook come il proprio organismo «ha ricevuto rassicurazioni sul caso di Zaki e continuiamo a confidare nella volontà del presidente Al-Sisi di usare i suoi poteri costituzionali per il bene pubblico e per creare un clima democratico per il dialogo nazionale». Parole che fanno sperare e che rimandano la decisione ultima al Generale.

Da Roma, per il momento, resta la fiducia di poter evitare il ritorno in cella del giovane. «Il nostro impegno per una soluzione positiva del caso di Patrick Zaki non è mai cessato, continua, abbiamo ancora fiducia», commenta in una nota la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, mentre la segretaria del Pd Elly Schlein chiede che il ministro degli Esteri Antonio Tajani riferisca in Aula e che Roma interceda per la grazia. «Il governo italiano, per cortesia, intervenga», è l'appello di Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. E si riserva di sentire l'Esecutivo anche il rettore dell'università di Bologna, Giovanni Molari che, ricordando come lo studente si fosse visto negare il permesso di espatrio per partecipare alla proclamazione, commenta: «Mi auguro non ci siano correlazioni dirette tra una sentenza di tribunale ed un percorso di studi portato a termine nel migliore dei modi».

È un fiume di reazioni quello che si riempie per tutto il giorno, mentre in serata in piazza Maggiore a Bologna, la stessa per cui tante volte anche Patrick è passato, si radunano attivisti e sostenitori per

chiedere il suo rilascio. E per ricordare che Bologna e l'Italia tutta non lasciano solo Patrick Zaki.